

LA Madonna dei Santi Valeria e Vitale in Gorla Maggiore

Premessa

Al termine del seminario di storia dell'arte che ci ha presentato i più solenni e famosi santuari legati al Pellegrinaggio Cristiano mi piace trattare del piccolo santuario chiamato «Madonna di San Vitale» sito in Gorla Maggiore, che, pur non avendo l'importanza storica artistica di Santiago - Roma - Terra Santa, ben si accosta a questi per la fede che anima nei gorlesi ed a quanti vi si recano per ottenere grazie.

Localizzazione geografica, tipo e provenienza dei pellegrini

Situato a nord di Milano, inserito nel contesto della Valle Olona, sorge Gorla Maggiore, comune con popolazione di circa 5000 abitanti le cui origine si perdono nei tempi antichi, le prime testimonianze scritte risalgono al 1046 e ci testimoniano la presenza di un centro abitato. (1) [foto 1]

Valle Olona, verde e pianeggiante, bagnata dall'omonimo fiume, ha svolto nei secoli il ruolo di importante via di comunicazione tra la Padania ed il Centro Europa, non solo, da sempre è stata sfruttata per la presenza di acqua con la costruzione di mulini per la macina, di "vivari" per l'allevamento di pesci ed insediamenti produttivi, quali tessiture e tintorie che traevano dalle corrente del fiume l'energia per le proprie lavorazioni.

Le nuove tecnologie ed i problemi che il fiume nel suo scorrere porta, hanno convinto molte attività produttive a spostarsi verso zone più sicure; così facendo la valle è tornata alla sua calma e semplice bellezza nella quale l'agricoltura domina il territorio.

Della antica via di comunicazione ben poco è rimasto, se non un tracciato storico che ci collega a Castelseprio, sulla strade della perdonanza od obbedienza; di costruzione più recente, i resti di una la ferrovia che collegava la valle alla vicina Svizzera, anch'essa ormai in disuso, capace solo di evocare ricordi ai più, quando nell'Olona era bello pescare e tuffarsi sotto la protezione della Madonna dei Santi Valeria e Vitale. [foto2]

In sito appartato, appena fuori dal centro abitato, sul ciglio della valle troviamo il piccolissimo Santuario Mariano, restaurato nel 1988 grazie alla volontà dei gorlesi, alla tenacia del Parroco ed alla sollecitudine di alcuni facoltosi imprenditori.

Testimonianza della devozione a questo luogo santo si trovano nell'archivio del consorzio del fiume Olona in Castellanza, (Va), datati 1675.(2)

Di tale anno alcune pratiche legali riguardanti la sistemazione di "vivari" nel fiume testimoniano il passaggio di pellegrini che partendo da paesi limitrofi raggiungevano il Santuario per ottenere la «perdonanza».

Ma la devozione andava oltre a quella dei paesi limitrofi, infatti, per la collocazione del paese, che come si diceva sorge sui resti di una importante via di comunicazione tra i vari siti difensivi di epoca romanica, portava pellegrini in cammino che dall'Europa del nord giungevano in Italia.

Nel XVIII secolo era considerata meta intermedia per i pellegrini che erano diretti al Sacro Monte di Varese.

In epoche più recenti all'interno del decanato di Busto Arsizio è meta di visite di preghiera per implorare protezione per le nuove generazioni.

Ora che è stato fondato il decanato della Valle Olona nella IV zona della diocesi Ambrosiana, è meta di giovani realtà oratoriali che vengono a trovarvi un momento di riflessione, soprattutto nei mesi estivi.

Devozione a cui è legato: Storia e Leggende

L'ecclesia, fin dai primi secoli, propose Maria come nostro amabile riferimento, il culto della Vergine si diffuse rapidamente negli ambienti orientali ed in particolare bizantini al seguito delle correnti commerciali e militari, lungo le vie consolari dell'impero romano.

Su queste strade, con il diffondersi della religione cristiana, vennero gradualmente cancellati i simboli pagani, per far posto ad edicole cristiane, dedicate per lo più ai santi martiri, ritenuti ausiliatori ed intercessori, ed alla Madonna, ritenuta guida eccellente del Cammino.

In Oriente queste rappresentazioni vengono identificate con il nome di Madonna della Guida, della Strada od «Odigitria», poiché essa conduce a Gesù, meglio, seguendo la tradizione e cultura della iconografia classica, la Vergine ci presenta Gesù quale strada, esempio da seguire per giungere al Padre. Altra rappresentazione atta a cancellare l'idolatria pagana e quella della Madonna della Cintura o del Latte: queste rappresentazione traggono origine dalla leggenda secondo la quale Santa Monica, madre di Sant'Agostino, ebbe in dono dalla Vergine la sua cintura quale segno di consolazione.

Con l'evolversi dei tempi tali raffigurazioni vennero inserite anche in edifici di difesa ed in castelli, affiancate ad effigi di San Giorgio, creando così la tradizionale offerta della cintura.

Nell'alveo di questa cultura si colloca l'edicola che è all'origine della chiesa dei Santi Valeria Vitale, raffigurante per l'appunto una Madonna del Latte sopra la casa di Loreto.

Il culto a questa immagine, ritenuta miracolosa, era, ed è, molto viva nella tradizione della Valle Olona fin dal XVI secolo.[foto3]

Molti sono gli ex-voto che i miracolati lasciano a testimonianza delle grazie ricevute. Alla Vergine ci si rivolge, in modo spontaneo per chiedere grazie riconducibili alla prosperità: per un buon raccolto, per le gravidanze e per i veri o presunti casi di sterilità.

La tradizione, che continua nei giorni nostri, consiste nel presentare i fanciulli delle famiglie

alla Madonna, per impetrare grazie per una sana crescita, ringraziarla per il superamento del travaglio lungo i mesi di gestazione e chiedere aiuto per le dure prove della vita. All'origine di questa devozione si ricollega l'iscrizione, non più visibile, ma riportata nella descrizione del tempio redatta in occasione della visita pastorale del 1603 del Card. Federico:

«Puerum Redemptorem in grembo gestantis» ovvero «Protettrice dei bambini nel seno materno».(3)

La preghiera che in passato veniva recitata, riportata su un santino del 1900 recita:

"Ricordatevi o pietosissima Vergine Maria, che non si è inteso mai che alcuno ricorrendo alla Vostra protezione, implorando il Vostro patrocinio, domandando il Vostro aiuto rimasto abbandonato. Animato io da una tale confidenza a Voi ricorro o Maria Vergine dei Vangeli, a Voi vengo e reo, qual sono, mi prostro ai Vostri piedi a domandare pietà, non vogliate o Madre del Divino Verbo disprezzare le mie suppliche, ma aiutatemi ed esauditemi. Così sia".

Durante la festa dei patroni, Valeria e Vitale, veniva distribuito il fiore del ciliegio con

l'invocazione: "O Madonna da San Vidà! Varda giù in sù aa mè ca!

Cont'ul tò laci benedetu: fa guari stu por fiulètu!"

Molti i pellegrinaggi per ottenere la Perdonanza. Il perdono dei propri peccati, quale segno di penitenza e purificazione, si raggiungeva a piedi il santuario, recitando il rosario, si sostava per una breve meditazione e poi si scendeva a valle dove era uso lavarsi nella sorgente d'acqua detta appunto di San Vitale.

In caso di siccità si organizzavano tridui di preghiera per chiedere il dono della pioggia.

Troviamo nei registri parrocchiali frequenti processioni alla chiesa per debellare la Peste del 1630. Ed in ogni momento di difficoltà la comunità vedeva nella preghiera alla Vergine un aiuto concreto; per giungere ai nostri giorni, molti i tridui di preghiera voluti dalle donne per invocare l'aiuto della Vergine per i propri mariti o figli impegnati nelle grandi guerre; ed anche in questo contesto molti sono i racconti, per lo più orali, di militari che in situazioni

difficili hanno confidato alla Madonna di San Vitale le proprie angosce, riuscendo a superarle in modo insperato.

Nel redigere la presente ho avuto diversi incontri con l'attuale Parroco che mi testimonia come le nonne, le mamme, ma soprattutto i nonni, durante le sue visite, gli parlano di interventi, più o meno verosimili, nella propria vita della Madonna di San Vitale.

Senza alcuna pretesa di indagare sulle realtà di questi interventi, quello che lo colpisce è la fede che da questi eventi è scaturita, tanto che nell'avvicinarsi alla morte molti fedeli non chiedono l'Unzione degli Infermi, bensì la benedizione delle Vergine.

Don Franco ci tiene a precisare come non sia un atto di pura superstizione ma di devozione che nasce dal cuore nei confronti di una realtà che, in modo discreto, è sempre stata compagna, maestra, amica sulla strada della vita, ed è quindi comprensibile che nel momento di grande sofferenza ci si rivolga a Lei con la fiducia di figli.

Per tener fede a tali tradizioni la commissione liturgica della parrocchia ha inserito nel proprio calendario momenti particolarmente solenni, riconoscendo a questa devozione un punto di forza dal quale attingere per la vita della comunità tutta.

Tutti i sabati mattina vi si celebra l'eucarestia, nel mese di maggio oltre a festeggiare solennemente i patroni, Santi Valeria e Vitale nella prima domenica del mese, con relativa benedizione con la reliquia del velo della vergine, vi si recita il rosario; nei tempi forti, quali Quaresima ed Avvento, frequenti sono le adorazioni eucaristiche proposte.

Per restare nell'alveo della tradizione gli sposi, al termine della celebrazione del sacramento in parrocchia, sono invitati presso il santuario dove si invoca l'intervento e la protezione della Vergine sulla nuova famiglia.

Descrizione del Santuario, Storia ed Arte

Come si è detto datare il santuario è impresa ardua, nasce attorno ad un edicola raffigurante una Madonna col Bambino, probabilmente posta su una strada romana.

Per descrivere l'edificio mi rifaccio alla planimetria rintracciata nell'archivio della Curia arcivescovile, insieme a altri documenti relativi la pieve di Olgiate, databile attorno al 1570/1580.⁽⁴⁾ Pianta scarna nei dettagli corredata della seguente descrizione:

"La chiesa di Santo Vitale et Valeria di Gorla Maggiore è lunga cubiti 14,5(m 6.38), larga cubiti 8,5(m 3.74) e alta cubiti 10 (m 4,40), non ha soffitta. Ha doi (due) campi larghi cubiti 7 e 6 (m 3.34) ha una porta in frontespizio et un uscio latirale a man destra, ha un occhio in frontespizio".

Per la descrizione dell'altare:

"La capilla è longa cubiti 4,5 (m1.98), larga cubiti 7 (m 3.08), alta cubiti 7 (m 3.08), ha altare appoggiato al muro, di sinistra all'ingresso di cubiti 2.5 (m 1.10), nò ha campanili, ni campane, ne ferrata". [foto 4]

Costruzione rettangolare molto umile, come molte disseminati in pianura e colline del territorio lombardo, diversi gli interventi effettuati che ci portano all'attuale costruzione:

- Trasformazione dell'altare da Santi Giovanni e Paolo a quello contenete l'effigi della Madonna;
- Riapertura della finestra frontale, chiusa in un restauro precedente, su disposizioni del Card. Gaspare Visconti in visita pastorale nel 1586; ⁽⁵⁾
- Nel 1619 verrà demolita l'abside romanica per realizzarvi un presbiterio quadrato coperto da una volta a crociera. Stessa sorte subisce la facciata, che viene costruita con un'altezza maggiore del necessario per rendere l'edificio più maestoso.
- Disposizione circa alcuni lavori di ordinaria manutenzione furono ordinati dal Card.

Pozzobonelli nel 1753 in visita pastorale; (6)

- A seguire altri interventi di ordinaria manutenzione che non stravolsero la semplicità della chiesa, fino agli inizi del 1900, quando venne ristrutturata completamente e dotata di un piccolo campanile e di una sacrestia, da quest'anno il capitolo dei canonici di Sant Ambrogio in Milano, proprietari del tempio, l'hanno ceduto alla fabbriceria della chiesa parrocchiale. (7) [foto 5]

L'ingresso rivolto sulla Valle dal cui ciglio dista una decina di metri: delimita così un piccolo piazzale con la tradizionale rizza (terra battuta), portale semplice in legno sormontato da una piccola apertura circolare con vetrata rappresentante una croce con raggiera. La navata interna, dalle dimensioni di m 7.12 di lunghezza per m 4.85 di larghezza senza controsoffittatura, ha sulle pareti decori di archi.

La parete nord, inserita in una nicchia ricavata da applicazione di finte travi di marmo, ha il ritratto della Vergine con bimbo nell'atto di allattare, sotto di essa la casa di Loreto. Non di grande pregio artistico, anche se per meglio valutarlo andrebbero fatti degli accurati studi che ad oggi non sono stati fatti, un po' per pigrizia, un po' perché la Madonna di San Vitale piace così com'è e non potrebbe essere più cara di quanto già non lo sia per i gorlesi.

La parete sud è decorata con una grande croce con la dicitura "Grazia" ed un angelo rivolto al cielo con dicitura "Maria".

Il piccolo presbiterio, rialzato rispetto alla navata, con soffitto ad unica volta a crociera, ha sulla parete frontale una tavola raffigurante il martirio dei Santi Valerio e Vitale, sulla stessa parete, a lato della tela, due aperture portano nella sacrestia. Sulle pareti laterali sono stati portati alla luce affreschi del XVII secolo. [foto 6]

Nonostante il pessimo stato di conservazione, ricoperti da una serie di intonaci, pitture e calce posta dopo la peste del 1630, rappresentano un vero ciclo pittorico, eseguito a tempera, di buona fattura e minuziosa esecuzione. I soggetti raffigurati sono i misteri del Rosario:

cinque sulla parete nord, cinque su quella sud e gli altri cinque sulla parete est. Sulla parete di sinistra ad altezza d'uomo, si distinguono la Natività, la Presentazione al tempio, Gesù fra i Dottori; in quella di destra, la Veronica, la Crocifissione e la Resurrezione, sulla parete che separa il presbiterio dalla sacrestia, sulla quale troneggia la tela rappresentante il martirio dei Santi Valeria e Vitale, i resti dell'Ascensione e Pentecoste.

Esaminando il quadro, nella parte alta si vede un putto angelico che porta la palma del martirio a S. Vitale, mentre altri tre putti a destra ed uno a sinistra osservano la scena seminascosti dalle nuvole. S. Vitale è quasi inginocchiato, pronto a subire il martirio; dietro un persecutore lo spinge in una fossa con un bastone; alle spalle di questo un uomo di cui si vede solo il volto, con l'indice della mano suggerisce la presenza di un personaggio fuori scena (il giudice Paolino?) a cui si rivolge anche la figura in primo piano che addita il Santo mentre nell'altra mano tiene un libro. Un altro anziano appoggia la mano alla spalla del martire, quasi a volerlo spingere nella fossa. Vicino al braccio destro di Vitale, in penombra, un angelo osserva mentre un nano si prepara a gettare sassi nella fossa. Curiosa la presenza di un cagnolino in primo piano. Appena accennata S. Valeria, percossa dai suoi persecutori. Dietro alla Santa un sacerdote pagano fa sacrifici agli dei. La struttura dell'opera è semplice, composta da due gruppi di personaggi e narra i fatti contenuti nella «passio» tradizionale milanese-ravennate di detti martiri. I colori, gli abiti ed i contesti rappresentati datano il dipinto all'interno del '700. Da notare l'assenza dell'accusatore e la presenza massiccia della divinità rappresentata dai putti. [foto 7/8]

Il presbiterio, nell'ultimo restauro già menzionato, si è arricchito di una bella mensa ricavata da un unico blocco di marmo: se pur di moderna fattura, ben si inserisce nel contesto.

Identificazione degli elementi artistici che testimoniano la devozione specifica

Pur di scarso valore artistico, sicuramente l'immagine più cara ai fedeli del santuario mariano non è il ciclo pittorico del rosario od il quadro raffigurante il martirio dei Santi patroni Valeria e Vitale già descritti.

L'immagine che testimonia e muove la devozione al santuario è quella della Madonna del Latte raffigurata su quella che probabilmente era un'edicola all'aperto, successivamente, per volere dei fedeli, diventato parte della parete nord dell'attuale costruzione.

L'affresco appartiene al tardo romanico, raffigura la Madonna del Latte e la Santa Casa di Loreto. Il dipinto è praticamente quadrato, delimitato da una cornice dipinta in finto marmo, diviso in due parti: In quella superiore c'è la Madonna che allatta il Bambino mentre due angeli le posano una corona sul capo. Le figure emergono dal fondo color ceruleo, forse non originario; gli angeli sono sospesi nell'aria in una posizione difficile da assumere per gli umani, più interessanti i loro volti ed il movimento delle braccia. La Madonna ha lunghi capelli sciolti sulle spalle, lo sguardo materno rivolto verso il fedele per renderlo partecipe alla sua gioia di essere Madre di Dio. Gesù è ritratto in umani gesti e pure lui guarda il fedele con una mano si aggrappa alle vesti della madre, anche se le è seduto sulle ginocchia.

La parte bassa e quasi interamente occupata da una chiesa che, se non ci fossero i due angeli a sorreggerla, si potrebbe identificare con quella che stiamo descrivendo. Questa presenza di angeli ci fa pensare alla raffigurazione della Santa Casa di Loreto, il cui culto si è diffuso in Lombardia dal secolo XV, periodo a cui appartiene l'affresco. Sarebbe interessante riuscire a leggere ciò che si intravede sul cartiglio posto sulla parete della chiesa dipinta: potrebbe illuminarci sul reale significato del dipinto.

L'attribuzione alla Santa Casa di Loreto viene confermata anche dalla presenza di una simile rappresentazione in altra chiesa detta della Baraggiola, sempre in Gorla Maggiore.

Non vi sono altri elementi artistici che qualificano la devozione, se non una serie abbastanza numerosa di ex-voto che sono stati raccolti presso la chiesa parrocchiale, tra i quali mi piace ricordarne uno datato 1869 che rappresenta la folle corsa di due cavalli imbizzarriti, trainanti carri con un uomo che cade sotto di essi: uomo che ha affermato di aver visto la Vergine che veniva in suo aiuto. [foto 9]

Bibliografia Generale

Luigi Camelli, La Valle Olona, amm.ne comunale 1988.

Bibliografia Particolare

- 1) Cesare Manaresi Caterina Santoro, Atti privati milanesi e comaschi del secolo XII, op.cit.
- 2) Archivio del Consorzio del fiume Olona, Cartella Pesca.
- 3) Archivio Curia Vescovile di Milano, Visita Card. Federico Borromeo.
- 4) Archivio di Stato di Milano, Cartella dei censi.
- 5) Archivio Curia Vescovile di Milano, Visite Pastoral.
- 6) Archivio Curia Vescovile di Milano, Visite Pastoral Card. Pozzobonelli.
- 7) Archivio Parrocchiale S. Maria Assunta di Gorla Maggiore, Chronicorum.